

Acquisti inutili, troppi farmaci prescritti e frodi E intanto si sprecono 21 miliardi l'anno

■ Antibiotici prescritti senza necessità, «parti cesarei senza indicazione clinica», «protesi d'anca e di ginocchio inappropriate», accessi al pronto soccorso inopportuni. Sono le principali voci per le quali nella sanità pubblica si sono sprecati circa 21 miliardi nel 2017. Secondo un rapporto della Fondazione **Gimbe** sulla "Sostenibilità del Servizio sanitario nazionale", l'anno scorso si è spesa inutilmente una somma stimata tra i 17,2 e i 25,9 miliardi, su un totale di 113,599 miliardi di spesa pubblica totale. La voce principale è il «sovra-utilizzo» di servizi e prestazioni sanitarie inefficaci o inappropriate (l'antibiotico di troppo o la protesi all'anca di cui si diceva sopra), che ci sono costati 6,48 miliardi. Segue la voce «frodi e abusi» (4,75 miliardi), dall'evasione dei ticket sanitari alla vendita di farmaci contraffatti, dall'uso improprio di fondi assegnati alla ricerca agli acquisti non necessari.

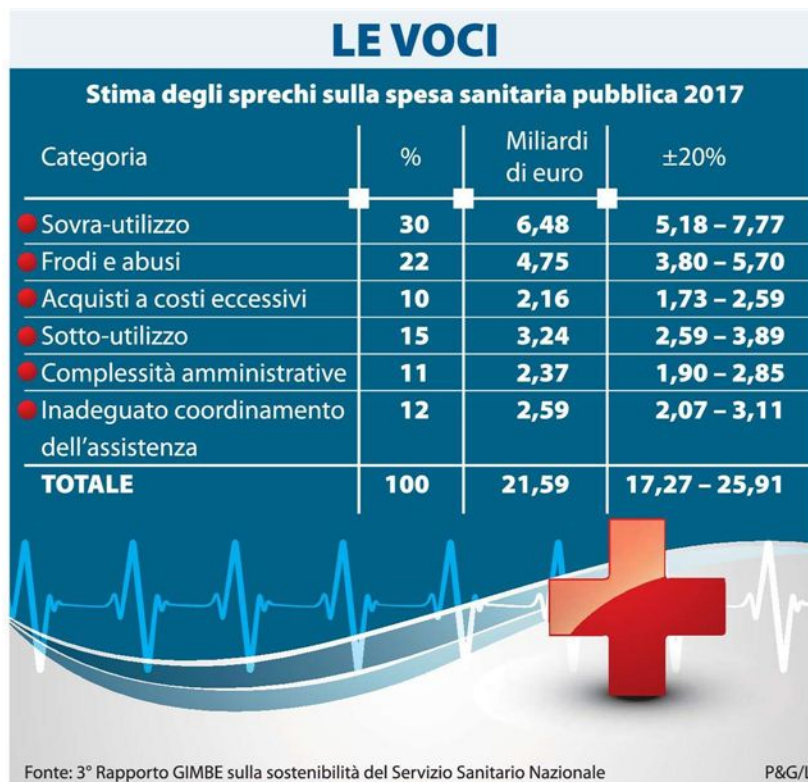
Terza voce: il «sotto-utilizzo» di servizi e prestazioni appropriate (3,24 miliardi), come è il caso degli oppiacei anti-dolorifici. Si continua con l'«inadeguato coordinamento dell'assistenza» (2,59 miliardi) e le «complessità amministrative» (2,37 miliardi), per concludere con gli «acquisti a costi eccessivi» di farmaci o vaccini o le famose siringhe (2,16 miliardi).

L'incidenza di questi sprechi è tanto più sentita in quanto la spesa totale è bassa: 3.391 dollari pro capite, cifra inferiore alla media dei Paesi Ocse (3.978 dollari) e molto più bassa di quella tedesca (4.965 dollari). Numeri che, si legge nel rapporto Gimbe, avvicinano sempre più l'Italia ai livelli di spesa dei Paesi dell'Europa dell'Est. Un trend che l'ultimo Documento di economia e finanza approvato dal governo non inverte, fissando il rapporto spesa sanitaria/Pil al 6,3 per cento nel 2020 e nel 2021 (in calo

rispetto al 6,6 per cento di quest'anno).

Il tutto si riflette sulla qualità della nostra sanità. Secondo **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe**, le classifiche dove l'Italia primeggia, quelle stilate dall'Oms e da Bloomberg, sono «obsolete» (nel primo caso) o fuorvianti (nel secondo caso), perché si basano sulla relazione aspettativa di vita/spesa sanitaria pro capite «per cui meno spendiamo più scialiamo la classifica». Nelle classifiche dell'Ocse, invece, il nostro Paese non fa una bella figura. Per esempio, su 35 Paesi membri si piazza al 26° posto per mortalità da tumori.

ALESSANDRO GIORGIUTTI



Peso: 24%